



«Gorbaciov fece gettare Eltsin nella Moskova»

Una lite furiosa, poi il tentativo di gettare il suo avversario nella Moskova. Sarebbe stato questo l'epilogo di un alterco tra Mikhail Gorbaciov e Boris Eltsin, (nella foto), raccontato in un nuovo libro sul presidente russo. Il settimanale Rossia fornisce i dettagli della vicenda: avvenne il 28 settembre 1989 nella dacia dell'ex premier Ryzhkov dove era stata organizzata la sua festa di compleanno.

A PAGINA 9

Mafia: chiesta autorizzazione a procedere per deputato dc

Clamoroso sviluppo delle indagini in Sicilia sui rapporti mafia-politica: Enzo Culicchia, Dc, recentemente eletto per la prima volta a Montecitorio, è sospettato di associazione mafiosa finalizzata all'esecuzione di delitti. I giudici della procura di Marsala, Alessandra Camassa e Massimo Russo, hanno già inviato la richiesta di autorizzazione a procedere. Culicchia, in passato legato a Sergio Mattarella, era recentemente passato al gruppo del grande centro.

A PAGINA 3

Scala mobile la Cgil «diffida il governo»

replicano duramente, ma la Cgil da subito diffida Andreotti a fare marcia indietro, ricorre al Tar per sospendere la circolare Carli e annuncia una campagna di vertenze legali.

A PAGINA 11

Spike Lee e Kusturica A Cannes arriva la politica

La politica fa irruzione sugli schermi del 45esimo festival di Cannes. Leri, a sorpresa, sono arrivati i registi Spike Lee e Emir Kusturica. Il primo per parlare dei disordini razziali di Los Angeles, il secondo della spartizione tra serbi e croati cui è soggetta in questi giorni la Bosnia. Da entrambi lo stesso appello: «Utilizziamo i media per fermare la violenza». Accolto infine da una folla di fans Alain Delon che ha presenziato alla proiezione de *Il ritorno di Casanova*.

ALLE PAGINE 17 e 18

Editoriale

Signor Clinton, lei è un vero reazionario

OTTAVIO CECCHI

Eravamo dunque ingannati? La domanda ci tormentava, anni fa, per le strade di Harlem. Era quella l'America? Case sventrate, facciate annerite dagli incendi che i neri avevano appiccato ai loro uguri durante le rivolte scoppiate tra il '65 e il '70. Dovevamo passare in fretta, perché quella gente non amava esporre i resti del proprio dolore e della propria rabbia. La memoria conserva le immagini di quelle case sventrate, di quelle facciate annerite. L'America dei diritti civili. L'America di Roosevelt e di Kennedy dov'era? E dov'è oggi l'America del Partito democratico e della frontiera? Più si cerca più si teme che quell'America e quel partito siano nelle mani del democratico Bill Clinton, aspirante successore di Reagan e di Bush. Bill Clinton ha negato per tre volte di rinviare altrettante esecuzioni capitali. Una triste pietà, nell'Arkansas, Stato di cui Clinton è governatore, suggerisce che in luogo della sedia elettrica e della camera a gas si adoperi una siringa di veleno. Justin Lee May, condannato per omicidio, è morto tra gli spasimi, nella sua agonia la morte si è sommata alla tortura e Steven Hill? Anche a lui il candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti ha negato la grazia: per un pugno di voti, che egli cerca di raccogliere tra quel 75 o 80% di americani spaventati dal montare della criminalità e perciò favorevoli alla pena capitale. Centinaia di condannati aspettano nei bracci della morte.

Eravamo dunque ingannati? Si è sbagliato anche Cuomo che ha rinviato le esecuzioni quando ha potuto farlo? Se diamo del fascista a Clinton è perché non siamo tra coloro che hanno eletto l'America a eterna immagine di nemico. Non siamo tra i nostalgici dell'assetto di Yalta e del muro di Berlino perché non abbiamo mai creduto che di qua si doversero considerare la vecchia Unione Sovietica e i palestinesi e, di là, gli Stati Uniti e Israele. L'effetto ortanziano non ci ha contagiati. Un mondo diviso in due è un mondo in cui il nemico deve essere sconfitto e annientato. Per ragioni analoghe siamo contro la pena di morte e contro ingannevoli rapporti di corrispondenza: noi la legge loro i trasgressori, noi i sani loro i malati, noi i giusti loro i pazzi. Solo un fascista può tentare di fondare il successo e il consenso sulla pena capitale che un'opinione pubblica accettata dalla paura invoca come fine di tutti i mali.

È vero, ci dobbiamo difendere da coloro che uccidono, ma c'è pena e pena, c'è codice e codice. Una società democratica deve usare altre armi, pene severe, codici inflessibili, ma non può assumere la tortura e la morte come legittimazione della difesa. L'America che amiamo e rispettiamo non è quella dei patiboli, non è quella di Clinton. Non ci eravamo sbagliati. È Clinton che sbaglia, è quel 75 o 80% di americani che si inganna.

La rivolta di Los Angeles ha rivelato una crisi profonda. Il fatto stesso che un partito democratico come quello degli Stati Uniti si presenti col volto di Clinton è rivelatore di questa crisi. La ripresa delle esecuzioni capitali rende manifesta una debolezza politica e democratica che allarma. È quasi un luogo comune, ormai, quello che dimostra come la pena di morte sia un segno di debolezza e non già di forza. L'America si è imposta nel mondo con i suoi costumi, diventati grande punto di riferimento che è stata ed è tuttora non solo perché si è imposta come potenza nucleare, ma anche perché ha accolto gli esuli europei perseguitati dal fascismo e dal nazismo, perché ha fondato forti università, perché ha raccolto gran parte dell'eredità culturale europea, perché è stata una misura di democrazia. È anche luogo di grandi ingiustizie. Quando si fanno insopportabili, ecco Harlem, ecco Los Angeles, ecco le facciate nere delle strade dei ghetti e gli incendi nelle città della California. A paragonare il conto non serve la pena di morte. D'altronde, che le esecuzioni capitali servano a qualche cosa è un'illusione e un inganno. La verità, che Bill Clinton vuole ignorare è molto più semplice: non si uccide.

Sul caso Milano interviene anche Scotti. Il consiglio comunale potrebbe essere sciolto Nobili (Iri) pronto a parlare con i magistrati. A Varese arrestati due assessori dc e psi

Fuga per la tangente

Scappati all'estero una decina di eccellenti Su un altro scandalo cade la giunta lombarda

L'autocritica del Pds: «Dobbiamo cambiare di più»

ALBERTO LEISS

ROMA. Lo scandalo di Milano «scuote alle radici tutto un sistema politico e di governo». Dal paese sale «un'imperiosa richiesta di cambiamento» a cui il Pds «deve rispondere con tutte le sue energie». Dalla Direzione della Quercia è venuto ieri un unanime allarme per le sorti stesse della democrazia italiana, che potrebbe venire travolta dall'ondata «sacrosanta» di protesta ma anche di sfiducia. Dure critiche alla Dc e al Psi, ma anche un'autocritica impietosa perché le «logiche di potere» hanno trovato spazio nel Pds.

A PAGINA 5

Una decina di politici introvabili sui quali pendono mandati di cattura, il presidente dell'Iri che si dice disposto a parlare con i magistrati, Scotti che parla di autoscoglimento del consiglio: l'inchiesta sulle tangenti è un pozzo senza fondo. Intanto su Milano si riversa un nuovo uragano che investe la giunta regionale costretta a dimettersi per uno scandalo che ha portato in carcere due assessori dc e psi.

MARCO BRANDO, SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «Fuga di notizie? Diciamo piuttosto fuga di persone». Una battuta di Di Pietro fa capire il gran lavoro degli inquirenti alla ricerca di politici («una decina») ai quali recapitare mandati di cattura. Filtra solo un nome: quello dell'ex vice presidente della Metropolitana Luigi Carnevale (Pds). E a proposito di voci che si rincorrono, il presidente dell'Iri Franco Nobili fa sapere da Venezia di non essere stato raggiunto da alcun avviso di garanzia e di essere disponibile a parlare coi giudici. La Cogefar,

prima di passare alla Fiat, è stata dell'Iri. E la Cogefar è nel mirino delle tangenti per il disastro. Nel frattempo il già disastroso mondo politico milanese viene scosso dall'annuncio dell'arresto degli assessori regionali. Il socialista Facchini e il dc Caldoroli, accusati di aver preso mazzette per delle case di riposo. Nel tardo pomeriggio la giunta lombarda si dimette. E Scotti fa sapere che sta indagando sul consiglio comunale milanese. Potrebbe anche decidere lo scioglimento.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Trema anche Roma Finisce in carcere assessore regionale dc

CLAUDIA ARLETTI, ANDREA GAIARDONI

ROMA. È stato arrestato ieri, a Roma, Arnaldo Lucari, ex assessore dc della Regione Lazio. È accusato di avere chiesto una tangente di 40 milioni a una ditta di pulizie. Lo accusa una registrazione: è inciso su nastro, infatti, il colloquio delle «trattative» per il pagamento della tangente. Arnaldo Lucari, che ha sempre respinto ogni accusa, si autosospese dall'assessorato quando i giornali pubblicarono il contenuto della registrazione. E, a Roma, altri scandali stanno affiorando. I

giudici, che indagano sul trasferimento del ministero della Sanità, intendono interrogare il costruttore Callagione: una delle imprese-fantasma coinvolte, infatti, ha come amministratore unico il vicepresidente di due società «Callagione», quotate in Borsa. Misteriosi sono anche gli spostamenti di altri due ministri (Finanze e Poste). Per le Poste, l'operazione-Monopoli cominciò con una inserzione anonima su due quotidiani romani.

A PAGINA 4

Milosevic esautora 38 generali: temeva il golpe



Civili uccisi durante i combattimenti in Bosnia

A PAGINA 10

Lo ha stabilito il Garante per l'editoria con una sentenza che stravolge i giochi Per un anno le società Fininvest non potranno superare i tetti pubblicitari '90-'91

Spot di Berlusconi «congelati»

Il Garante per l'editoria «congela» Berlusconi. Per un anno, le televisioni del gruppo Fininvest non potranno superare l'ammontare dei ricavi pubblicitari raccolti nei 12 mesi precedenti il 9 maggio 1991. Non è messa in discussione la concentrazione Fininvest-Mondadori. Le reazioni: occorre rimettere mano alle leggi che regolano il settore. E Berlusconi, infuriato, annuncia il ricorso al Tar.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Il Garante per l'editoria mette un freno all'irresistibile ascesa di Berlusconi. Da ieri, per un anno, gli introiti della pubblicità televisiva delle società Fininvest, non potranno essere superiori a quelli ottenuti nei 12 mesi precedenti il 9 maggio 1991. Una «misura restrittiva» resa necessaria dalla concentrazione Fininvest-Mondadori che ha creato un risultato dominante di Berlusconi nel mercato della pubblicità tv «con effetti anticompetitivi».

Nella carta stampata, per ora, non è stata eliminata o ristretta la concorrenza. Sua Emittenza, infuriato, deciderà oggi se ricorrere al Tar: «sentenza assurda, colpa degli editori concorrenti». Le prime reazioni mettono sotto accusa la «Mamma». Giovannini, presidente degli editori: «siamo ad una svolta». Santerini (Fnsi): «rivedere gli equilibri pubblicitari». Vita (Pds): «la sentenza dimostra che il trust Berlusconi è un problema».

A PAGINA 8

Silvio Berlusconi è da ieri un «scrvegliato speciale» e in quanto tale si è deciso di sottoporlo almeno ad alcune misure restrittive. Questo è il succo del giudizio pronunciato dal professor Giuseppe Santaniello. Egli non ha ritenuto che esistano già ora le ragioni per smantellare il trust Fininvest-Mondadori, ma ne indica le pericolose potenzialità. La decisione di monitorare il mercato e l'obbligo imposto agli operatori del sistema di fornire con periodicità i dati della loro attività testimoniano la volontà del Garante di ulteriori interventi — oltre il congelamento della raccolta pubblicitaria televisiva già comminato — non appena dovesse manifestarsi la necessità.

Il termine è sin troppo abusato, ma si può dire che il Garante ha assestato un buon colpo di piccone al versante televisivo dell'oligopolio che la vecchia maggioranza di governo aveva blindato prima con la legge Mammì e poi con la spartizione mediata da Giuseppe Ciarrapico per conto di

Finalmente una buona picconata

ANTONIO ZOLLO

Andreotti. Nel 1991 il gruppo Fininvest ha fatturato intorno ai 2200 miliardi di pubblicità tv. Poiché il ritmo di crescita è del 10% all'incirca il congelamento comminato dal Garante potrebbe liberare e restituire al mercato 200-220 miliardi di pubblicità. Questa cifra potrebbe tranquillamente raddoppiarsi se fosse accolta la proposta formulata dal professor Santaniello 10 giorni fa nella sua relazione al Parlamento: abbassare l'indice di affollamento degli spot che nel 1991 si sono riversati sui telespetta-

tori nella alluvionale quantità di oltre un milione.

Come si vede, non siamo al ribaltamento del sistema creato in oltre 15 anni di latitanza c/o complicità dei governi e dei partiti che li hanno sostenuti. Ma il Garante ha fissato alcuni punti dai quali sarà difficile recedere: ha reintrodotta un minimo di dinamismo in un mercato dal quale sembravano espulsi per sempre il pluralismo e la libera concorrenza; ha dato il colpo definitivo (ammesso che ce ne fosse bisogno) alla legge Mammì; ha infranto il mito dell'«intoccabilità» di Silvio Berlusconi; ha dimostrato che in questo paese non è morta la speranza che l'interesse generale possa essere tutelato contro la prevaricazione degli interessi privati; ha rinvocato sia pure di un pochino l'Italia all'Europa; ha consegnato un invito-mandato alle forze politiche; nel ridisegnare l'assetto istituzionale del paese bisogna porre mano a una radicale revisione delle norme che governano il sistema della comunicazione.

Stasera la prima prova della finale con America 3

Il Moro riapre le vele «Pronti a vincere la coppa»

CARLO FEDERI

SAN DIEGO. A mezzogiorno, le 21 italiane, il Moro di Venezia e America 3 si affrontano per la prima volta nella finale della Coppa America '92. Dovranno farlo al massimo per altre sei volte e comunque vince la gara chi arriva a quattro successi. Domenica la seconda regata, martedì e giovedì, la terza e la quarta che ciascuno dei contendenti considera sufficienti per aggiudicarsi il trofeo. Sembra tuttavia improbabile il 4-0: i due velieri, quello di Gardini e quello del miliardario del Kansas, Bill Koch, sono molto simili quanto a struttura e novità costruttive. I due skipper, Paul Cayard e lo stesso Koch si sentono comunque la vittoria in tasca.

A PAGINA 24

Sapete rubare? La Rai vi premia

SERGIO TURONE

Due recentissimi eventi televisivi — uno dei quali ha avuto la ribalta dei telegiornali, mentre l'altro è un bizzarro programma d'intrattenimento andato in onda mercoledì sera su Raitre — riflettono i paradossi ambigui della società italiana meglio di cento dibattiti, e pongono interrogativi non teorici sul rapporto fra i mezzi di comunicazione di massa e il costume quotidiano.

Il primo dei due casi riguarda la decisione, annunciata dai titolari genovesi dei ristoranti, di abolire dal conto la voce «coperto». Il secondo caso è un intreccio fra gioco e disonestà, su cui s'impenna il programma intitolato «Porca miseria», che ogni settimana ospita una famiglia tipo, la quale deve dimostrare di saper giungere alla fine del mese facendo bastare il reddito di cui dispone.

La decisione dei ristoranti genovesi è stata suggerita dall'approssimarsi delle manifestazioni colombiane. I turisti che vengono dall'estero e rinzanzano in un ristorante ita-

liano rimangono sbalorditi dall'usanza di far pagare al cliente la semplice presenza, sulla tavola, di tovaglia e stoviglie vuote. Con l'imminente inizio delle Colombiane, questo a Genova non accadrà più. Ne guadagnerà la chiarezza, anche se non è detto che diminuisca il costo dei pasti.

Ma perché ho fatto precedere questo commentino da una riflessione — nientemeno — sul rapporto fra costume quotidiano e mezzi d'informazione? Perché mi pare strano che — vista la sincerità con cui noi giornalisti ripetiamo di voler essere al servizio dei lettori — finora nessun giornale abbia dato ai cittadini un consiglio semplice e del tutto legale per sottrarsi a quella che è, in piccolo, la logica della tangente: entrare con la famiglia in un buon ristorante estratte con ordine da una borsa cibarica portate da casa, mangiate educatamente dopo aver avvertito il maître che pagherete il coperto. Forse così anche i

ristoranti non di Genova si decideranno — per chiarire che nei loro locali si possono consumare solo cibi forniti dal locale stesso — ad abolire la voce coperto.

Nel caso dell'altro evento citato, il rapporto fra tangenti e comunicazioni di massa è più diretto. «Porca miseria» — condotta da Fabio Fazio, Patrizio Rovessi e Bruno Gambarotta — è una trasmissione davvero catturante. In un contesto di arguzia giocosa e di situazioni simulate — in cui però i quattrini versati dalla Rai sono autentici — i concorrenti possono decidere se commettere o no le azioni disoneste proposte dalle diverse fasi della partita. Martedì sera ha partecipato alla trasmissione una famiglia per bene di Genova («io» di nuovo) la quale ad un certo momento, si trovava col bilancio in rosso, ha dovuto decidere se accettare o no la somma di due milioni e qualcosa per consegnare a un produttore di vino una tanica di metanolo. Bruno Gambarotta

— questo sessantenne imprevedibile che ha il gusto dell'ironia severissima e che in «Porca miseria» finge da notaio — ha ricordato ai concorrenti che il vino fatto col metanolo può far diventare ciechi. Ma il capofamiglia ha accettato la somma. Gli è andata male, perché la ruota della sorte ha detto che la polizia lo ha scoperto e multato.

Poco dopo, la famiglia genovese ha dovuto decidere se contraffare o no un assegno, per guadagnare 800 mila lire. Ma, falsificando. Sta volta l'anno fatta franca. E Gambarotta: «Poi però non lamentiamoci se i politici rubano».

I concorrenti di mercoledì sera sono arrivati alla fine del mese col bilancio in attivo ed hanno avuto diritto alla domanda dei 15 milioni. Hanno perduto. La domanda riguardava la recente sentenza per la bancarotta del Banco Ambrosiano. Hanno saputo dire solo il nome di Calvi e quelli di due dei condannati: De Bene-

detti e Ciarrapico. Ma avrebbero dovuto ricordare i nomi di almeno quattro dei condannati.

I due che hanno avuto le condanne più gravi sono stati Umberto Ortolani e Licio Gelli: una ventina di giorni fa ne hanno parlato tutti i giornali. E quasi fatale che non ci si ricordi che cosa è stata la P2, quando si è così indulgenti in fatto di vino al metanolo.

Certo, certo, si tratta solo di un gioco. Ma come in trasmissione si è più volte precisato, a chi vince la Rai distribuisce quattrini veri. Veri come quelli, per esempio, delle tangenti di Milano. Come si comporterebbe lei, caro telespettatore che ha accettato due milioni e qualcosa per consegnare quel metanolo, se le offissero dieci miliardi per concedere un appalto? Delle due l'una: o il saggio Gambarotta renderà ancor più esplicito il proprio disprezzo verso l'avida sprodigiatezza dei concorrenti, o sorderà il dubbio che «Porca miseria» l'abbiano inventata gli avvocati degli assessori ladri, porca miseria.

Giallo in Emilia: ucciso un primario

EMILIANO GUIDI

REGGIO EMILIA. L'assassino gli ha lasciato solo il tempo di parcheggiare. Appena sceso dall'auto, poco dopo la mezzanotte di giovedì, Carlo Romaldi, un chirurgo di 41 anni, è stato raggiunto a un braccio e a un polmone da alcuni colpi sparati probabilmente con un revolver a tamburo di grosso calibro. Prima di stramazzone è riuscito appena a gridare «Aiuto, sono ferito, aiutatemi». Soccorso dai vicini, l'uomo è morto poco dopo nello stesso ospedale in cui da anni lavorava. Misterioso, per il momento, il movente del delitto: esclusi il gesto di un «balordo» o uno scambio di persona, gli inquirenti cercano qualche indizio nel passato del medico.

A PAGINA 7

Tutti i lunedì un libro d'arte
con L'Unità Lunedì 11 maggio
la 3ª serie de I GRANDI PITTORI
Giornale + libro L. 3.000